

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

La Maddalena, la Samaritana, l'adultera... e il «gay pride»

■ Mesifai il prof. Amato, in una intervista ad un giornale nazionale, portava ad esempio (per la coalizione del governo D'Alema) papa Wojtyła come personaggio da imitare quanto al «rispetto delle diversità». In questi giorni il presidente Amato (laico pentito), in sintonia col Vaticano e con Francesco Storace, non ritiene «opportuna» la manifestazione indetta a Roma dagli omosessuali: offenderebbe la sensibilità dei cattolici nell'anno giubilare.

Cristo ha frequentato la Maddalena, ha avvicinato la Samaritana, non ha condannato l'adultera. Nulla di tutto questo era «opportuno», anzi, era contro la legge. Mancava a Cristo la sensibilità dei citati personaggi: qualcuno è sempre più cristiano di Cristo!

La maggioranza dei non-credenti e non pochi credenti, conspurco di civile rispetto o animati da cristiana tolleranza, accettano ogni giorno di essere disturbati da giubilari cerimonie che entrano con prepotenza nelle proprie case o si moltiplicano per le vie della città, urtando la «sensibilità» di laici o/e cristiani che non amano l'esibizione trionfalistica delle altrui credenze o hanno un diverso concetto di Fede. Ad ognuno la propria sensibilità sulla «opportunità» di manifestazioni fatte da altri. In un mondo di maggiore giustizia non si sarebbe motivo di dover celebrare né proibire il «gay pride day» o altro simile!

Cristo si fa in cerca, oggi più che mai, di cristiani e laici liberi da paure e illusioni di un religiosità da Sinedrio!

Raffaella Garofalo
prete
Pacentro

Sindaco Rutelli, pensare che ti ho votato ben due volte

■ Sono uno dei tanti elettori che per ben due volte hanno votato con il loro voto, a dare a Roma un Sindaco democratico e di centrosinistra, sperando che la città potesse diventare più aperta, libera, evoluta nelle cose e nelle idee.

Apprendo che la mia speranza è stata mal riposta: quel Sindaco e tutta la sua Giunta al completo, hanno negato il patto di non violenza e di tolleranza democratica manifestando di diversità che avrebbe docuto (e mi auguro con tutto il cuore debba) tenersi a Roma nel luglio prossimo, il Worldpride 2000 degli omosessuali. Quel Sindaco, e quegli onorevoli consiglieri, che ho contribuito a far diventare governanti ed amministratori del bene cittadino, hanno negato un principio di uguaglianza, di libertà, di democrazia e di progresso in cui ho sempre creduto e sulla base del quale ho sempre partecipato alle battaglie civili di questo disgraziato Paese.

Pur essendo un eterosessuale convinto e praticante, misento defraudato di qualcosa, limitato nella mia personale, e pubblica, sovranità, solo perché vivo in uno Stato ed in una città dove la religione cattolica ha la supremazia su ogni diritto, anche il più elementare. Pensavo che il signor Francesco Rutelli fosse un uomo laico ed indipendente e mi ritrovavo con un altro allineato (sia pure farsaicamente e politicamente) con i desiderata del Vaticano. Se volevo un sindaco così avrei potuto votare Fini!

Per questo motivo (che è soltanto l'ultima goccia di un vaso già abbondantemente traboccato per il cosiddetto «popolo di sinistra») voglio informare il Sindaco Rutelli che mai più ed in nessun'altra occasione mi possa capitare voterò per lui, per i suoi accoliti, per i suoi partiti, per i suoi uomini o per le sue idee, e che inviterò a seguire questo esempio tutti coloro-amici, conoscenti, parenti - che mi sarà possibile convincere.

Claver Salizzato
Roma

Il trasferimento del «Bottegone»

■ Caro direttore, è con grande malinconia che apprendiamo del trasferimento della sede dei Ds dallo storico palazzo di Via delle Botteghe Oscure ad un anonimo palazzo di una altrettanto anonima Via Palermo. Tutto ciò è avvenuto in maniera molto naturale, quasi si trattasse di un banale trasloco, senza badare a ciò che un tale atto rappresenta per i militanti. Il «Bottegone» rappresenta infatti per giovani e vecchi militanti, il simbolo stesso della politica come e più dei palazzi istituzionali: come credete che reagirebbe l'opinione pubblica alla notizia del trasferimento della camera dei deputati della sede del governo da Montecitorio e Palazzo Chigi ad anonime «Via Palermo».

IL CASO ■ La storia delle gemelle siamesi fa ancora discutere

Una vita divisa in due

LA RISPOSTA

ROBERTO ROSCANI

■ Ho visto a «Porta a porta» di Bruno Vespa la trasmissione dedicata a «Due siamesi una vita». In poche parole: sono nate due bambine attaccate l'una all'altra e, non potendole salvare entrambe, si vuole tentare di salvare una vita sacrificando quella dell'altra. C'erano due medici: uno diceva che era giusto sacrificare la vita di una pur di salvare quella dell'altra, l'altro diceva che non si sentiva in coscienza di sopprimere comunque la vita di una persona.

Io penso che era questo il messaggio che voleva dire il medico «obiettore di coscienza»: è più dignitosa la morte naturale di due persone che la soppressione volontaria di una delle due.

Ma questo concetto non lo ha voluto dire, probabilmente per non mettere a disagio il collega e per lasciarlo comunque libero.

Io mi sento in dovere di appoggiare il pensiero del medico obiettore e di lanciare un appello a tutte le coscienze perché prevalga sempre la dignità dell'uomo sia nella vita che nella morte.

Carlo Cremasco
Marostica (VI)

La tragica vicenda delle sorelle siamesi è stata, purtroppo, annegata nel mare della spettacolarizzazione. Eppure in quella storia comparivano in maniera drammatica le domande che ciascuno si porta dentro (che poi se le ponga è un altro discorso). C'era in essa un primo immediato livello: ai due genitori prima, ai medici poi era affidato il compito di compiere una scelta che aveva solo due corni: da una parte la morte di entrambe le gemelle entro pochi giorni, come era iscritto nel decoro «naturale» delle loro vite. Dall'altra la possibilità (dimostrata poi infondata, alla prova dei fatti) di salvarne una sola «regalandole» gli organi che esse avevano in comune. Una scelta totale. Il nostro lettore, Carlo Cremasco, indica come più giusta quella «naturale». Ci viene da chiedere: quante altre volte gli uomini (specie i medici che lavorano sulla linea sottile che divide la vita e la morte) si trovano davanti a scelte simili? Non è in fondo simile la scelta - oggi più remota davanti ai miglioramenti della scienza - che vedeva contrapposta la vita della madre a quella del figlio nei casi di parti rischiosissimi?

Faccio questo esempio non per sostenere che scegliere per la vita di una gemellina e per il conseguente «sacrificio» dell'altra fosse necessariamente la cosa migliore da fare, ma per far comprendere che la vicenda delle bambine peruviane è la variante estrema di una situazione non poi così inusuale. Rispetto il medico che rifiuta di operare e ne capisco le ragioni etiche (anche se nel caso specifico molti

particolari appaiono ben più discutibili, come il rifiuto stesso di visitare Marta e Milagros) ma non credo che abbia ragione, nel senso che non credo questa possa essere una regola. Sarebbe un po' come dire che se non posso salvare tutti allora è meglio non salvare nessuno.

Tutt'altro discorso invece va fatto sul modo in cui è stata portata avanti la vicenda anche dal punto di vista medico. Le speranze di successo dell'intervento - abbiamo saputo poi - erano in ogni caso non superiori al 5 per cento e molti chirurghi hanno fatto notare che è una speranza troppo esile per «investire» su questa risorse, energie e materiali che avrebbero potuto essere usati per altre operazioni di trapianto capaci magari di salvare delle vite di bambini. È una «contabilità» terribile eppure inevitabile, un altro caso di scelta spietata. E poi - ripetiamo qui quanto molti hanno già scritto - il fallimento dell'operazione, la morte delle due bambine ha mostrato senza più scuse quanto di spettacolare, di «esibizionistico», era stato costruito attorno alla vicenda. E lo spettacolo, spogliato degli elementi emozionali, è apparso davvero brutto.

Su una cosa non si può però non essere d'accordo con il nostro lettore: con quella sua invocazione della dignità dell'uomo nella vita e nella morte. Sapendo però che dignità non significa necessariamente «naturalità» dell'atto di morire. Anche qui (non era il caso delle gemelle siamesi, ovviamente) il rispetto della volontà degli uomini e delle donne è un pezzo del rispetto della loro dignità. Ma qui apriamo il discorso su un altro terreno su cui medicina, etica, capacità e possibilità di scelta si mescolano. Alla prossima lettera...

superavano sento arrivare il ronzio di un ciclomotore apparentemente in affanno. Mi si affaccia. Si è in affanno perché oltre al conducente (con casco) ha caricato sul sellino posteriore un passeggero. Si ferma, scendono due ragazzi ventenni in abiti da lavoro, mi sono sembrati muratori (penso che anche loro avessero voglia di arrivare in fretta a casa, cenare, riposarsi...) e con un sorriso ed un semplice cenno della testa si portano dietro la mia auto e con un incoraggiante «...Vai capo...» mi aiutano, spingendo, a raggiungere il piazzale. Li saluto e li ringrazio. Dimenticavo quello che guidava il motorino si chiama Alied il passeggero Mohamed.

Aspetto. Per curiosità, pur non intendendome, apro il cofano motore ed uno sguardo all'interno e scoscolato mi appoggio all'alto ad aspettare l'arrivo dei soccorsi. Ancora auto e camion che sfrecciano in entrambe le direzioni. Dopo alcuni minuti vedo sopraggiungere una vecchia scassata Peugeot 405, che azionando la freccia mi si accosta e mi chiede se ho bisogno di qualcosa. Li rassicuro e li ringrazio. Ripartono. Anche in questo caso erano due nordafricani che a giudicare dall'abbigliamento rientravano anche loro dal lavoro.

Non esagero: avrò incrociato in quel frangente circa duecento veicoli. Solo due sono sentiti in dovere di aiutare un «povero sfigato». Horrificato su tutti gli stereotipi che prevalgono oggi: extracomunitari ugale poco di buono, senza voglia di lavorare, restata a casa vostra. Certo il mio è un episodio. Ma quella sera l'unico segnale di solidarietà mi è venuto da cittadini stranieri. Riflettiamo.

Alessandro Dondi
Finale Emilia

L'assurdità del nostro calcio

■ Egregio direttore, adesso che i campionati sono quasi tutti finiti, dimostrando quest'anno più che mai l'assurdità del nostro calcio, mi piacerebbe invitare a una riflessione su tutti gli addetti ai lavori. Mi riferisco a presidenti come Moratti, Berlusconi, Agnelli, Tanzi, Cragnotti, Cecchi Gori, disposti a spendere miliardi per un calciatore di moda; ad allenatori come Lippi, Ancelotti, Capello, Malesani, Eriksson, Zaccaroni, che prendono cifre esorbitanti solo per sedere su una panchina; e anche a calciatori come Vieri, Del Piero, Inzaghi, Veron, che non sembrano mai contenti di quanto percepiscono e sono sempre disposti a cambiare maglia per qualche milione in più, anche se un giorno del loro stipendio equivarrebbe un anno di vita di un'onesta famiglia.

Finiti i giochi e dimostrato ancora una volta che il calcio ha passato ogni limite e ancora di più che i soldi non fanno vincere niente, invito tutti questi signori e i loro colleghi a vergognarsi e poi a mettersi una mano sulla coscienza. A pensare che una piccola parte delle cifre assurde che prendono per giocare a pallone potrebbero salvare migliaia di bambini africani, impedire guerre, sconfiggere malattie che uccidono milioni di persone. Questa gente occupa le nostre televisioni per lamentarsi di un gol mancato, di una decisione arbitraria sbagliata, e sembra non si renda conto di quanto sono ridicoli questi problemi. Dovrebbero ringraziare ogni giorno, ogni ora per quanto sono stati fortunati. E visto che abbiamo parlato di arbitri, ci metto pure loro, che dopo tutto vengono insulti e additati dalla gente per delle stupidaggini, ma in compenso vengono profumatamente pagati. Quanti vorrebbero essere al loro posto? Insomma, è un mondo vergognoso, assurdo. Questi signori pensino a rimediare un po', donando parte delle loro immeritate fortune a chi nella vita ha avuto solo sfortuna.

Luigi Pecorini

Quel manifesto non era di Amnesty International

■ Egregio direttore, in riferimento al vostro articolo pubblicato sull'Unità in data 29 maggio c.d., intitolato «...e quando un prefetto diffida un'insegnante», informiamo che il materiale al quale l'articolo si riferisce è un libretto romano «Giulio Cesare» e dalle sculture italiane, non proviene da Amnesty International bensì da ignoti che hanno contraffatto la firma e il logo dell'Associazione. Amnesty International ha già provveduto a informare dei fatti l'autorità giudiziaria.

Anita Joshi
Resp. ufficio stampa

Che si trattasse di una «lovedevo iniziativa promossa da Amnesty International» abbiamo desunto dalla interrogazione n. 3/05683 del 25/5/2000 presentata alla Camera dall'on. Delmastro Delle Vedove. (g.f.p.)

Qui a Londra adesso abbiamo un sindaco «estremista»

■ Caro direttore, all'Università di Bristol ci siamo abbonati all'Unità e pensavo che potrebbe interessare qualcuno vedere come usiamo degli articoli del suo giornale nelle nostre lezioni. Non è facile insegnare presso l'Università di Bristol perché gli insegnanti sono trattati come «super partes» l'ha intervistato il nostro giornale. Comunque siccome «lettori» di solito sono di madrelingua non posso lamentarmi. Tiro avanti perché normalmente le lezioni vanno bene, mi piacciono gli studenti e metà del mio cuore è italiano anche se metà del cervello (abilità linguistiche) non lo è.

Ken Livingstone è diventato il sindaco di Londra. Ne sono contento. Ha delle ottime idee per controllare il flusso del traffico e incoraggiare l'uso del trasporto pubblico. Rimane calmo anche davanti alle offese. Perfino la Bbc che ha fatto sempre di essere «super partes» l'ha intervistato con sdegno aperto durante la campagna elettorale. Comunque gli elettori londinesi sono capricciosi perché hanno votato un sindaco ritenuto troppo «estremista» per il partito Laburista ma hanno permesso ai conservatori di diventare il primo partito a Londra nelle elezioni regionali.

Anne Marie Allardice
Bristol
(Inghilterra)

Il telefonino e l'handicap

■ Signor direttore, ho un figlio sordo di 22 anni che frequenta l'Istituto Parini per ragioni. Ha un telefonino cellulare con la scheda Omnitel. I sordi, infatti, comunicano con messaggi scritti tipo e-mail, fax, messaggi Sms. Siccome per le ferie deve andare all'estero voleva trasformare la scheda in abbonamento. Andando alla Omnitel e poi alla Tim ha scoperto che gli handicapati ciechi (Omnitel) e quelli senza braccia (Tim) hanno lo sconto dell'Iva al 4% e una tassa di 10.000 lire mensili. Mi chiedo perché queste agevolazioni non sono previste anche per i sordi.

Piero Gerosa
Lecco

I poliziotti del castello Stifferhof

■ Gentile direttore, il ministro dell'Interno Bianco non perde occasione di sottolineare la necessità di recuperare personale della polizia di Stato da incarichi burocratici per destinarli a servizi operativi. Il Libero Sindacato Polizia (L.S.P.) ha più volte chiesto al ministro e al capo della polizia di destinare ad altri incarichi poliziotti in servizio presso il Castello «Stifferhof» di Merano, adibito a centro di soggiorno esclusivo per funzio-

nari con compiti che poco o nulla hanno a che vedere con la loro qualifica.

Mentre dal paese sale prepotente la richiesta di maggiore ordine e sicurezza, ci si permette il lusso di distogliere questi giovani poliziotti dai loro compiti. Non solo non è giunta alcuna risposta scritta, ma incontrato il ministro in occasione della firma di un accordo sindacale, sollevato, ancora una volta, questo problema, il ministro non ha inteso rispondere. Forse è così che si combatte la criminalità? A giudizio del L.S.P. non servono a nulla le belle parole se poi si permette che sussistano situazioni come quella di Merano.

Antonio de Lieto
Segr. naz. aggiunto
Libero Sindacato Polizia
Roma

Ecco cos'è lo spleen che avvolge noi ragazzi

■ Voglio ora provare a fare una cosa difficilissima non solo per me ma per qualunque studioso della società del nostro tempo, cercare di farvi comprendere cosa ispira le azioni di noi giovani.

È uno stato di spleen che avvolge noi giovani in tutti gli atti della nostra vita: quando la televisione ci fa credere di essere felici, quando comprendiamo che la vita non è come un film americano anni 70-80, quando ascoltiamo un disco dei Doors, del Nirvana o dei 99 Posse e ci accorgiamo che la vita è soltanto una e che noi ne abbiamo gettata via già una bella parte senza far niente per cambiare la nostra società. Ecco è proprio questo che ci tormenta consciamente (in pochi) o inconsciamente (in molti) lo stato di assoluta impotenza che ci fa accontentare di prendere qualche pasticca e andare in discoteca, di tirare un po' di cocca e di fumarci qualche joint e andare in giro senza meta né obiettivi. Lo stato steso che ci attanaglia quando i nostri genitori ci rimproverano, e noi, sapendo di sbagliare ci ripromettiamo di cambiare e ancora peggio già sapendo che il fallimento è sicuro non facciamo nulla lasciandoci sfuggire di mano la nostra vita e tutto ciò che ci circonda. E la nostra protesta strisciante, che va contro tutto il mondo, che ci impedisce di trovare la nostra strada, contro la società che pensa ai lavoratori e agli anziani e sembra si sia dimenticato di noi.

Prendiamo in giro coloro i quali cercano di raggrupparci in categorie di problemi sociali che possono accontentare l'opinione pubblica ma non certo noi che pure siamo l'oggetto del discorso.

Marco Zamparelli

Berlusconi e il sindaco di Roccamannuccia

■ Berlusconi parla, parla, richiede un giorno sì ed uno no le elezioni per regalare all'Italia all'Europa un modulo di governo simile alquanto a quello di Haider e si serve di ogni occasione per piantare nella testa di tutti gli italiani questa sua necessità

